

RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA SULL' AREA EX REGGIANE (LEGA)

L'area delle ex-Officine Reggiane è, come è noto oggetto di un vasto e complesso progetto di riqualificazione urbana.

Su un'ampia superficie di tale area –ancora di proprietà della Fantuzzi Immobiliare S.r.l. e allo stato non interessata dagli interventi di riqualificazione in atto- insistono diversi edifici in stato di evidente degrado e di abbandono.

La maggior parte di tali edifici (quelli più prossimi al cantiere) l'anno scorso è stata resa inaccessibile mediante completa sigillatura con opere murarie (in seguito all'emanazione di una delle due ordinanze del Sindaco dell'aprile 2018 che sono menzionate nell'interpellanza). Alcuni edifici non sono stati invece interessati da tali operazioni: si tratta di quelli più prossimi a via Agosti, due dei quali sono in effetti frequentati e abitati da persone per lo più di provenienza africana.

Rispondo dunque subito alla seconda e alla terza delle domande dell'interpellanza concernente le manomissioni dei muri di sigillatura: mi sono recato personalmente sul posto, con l'Assessore Marchi, e ho constatato che almeno in un punto vi è stata in effetti una parziale demolizione del muro eretto per impedire l'accesso ad uno degli edifici: l'amministrazione senza dubbio si attiverà appena possibile per ripristinare le opere murarie manomesse.

Quanto al tema della sicurezza, l'area nel suo complesso è costantemente monitorata e controllata dalle Forze dell'Ordine: nel corso dell'anno appena trascorso sono state effettuate numerosissime operazioni soprattutto per procedere all'identificazione delle persone che ivi si trovano.

Dai dati che ci sono stati messi a disposizione risulta che la nostra polizia locale, sotto il coordinamento della Questura, ha effettuato -dal novembre scorso ad oggi- 30 servizi specifici mirati unicamente al controllo dell'area (con impiego di 66 pattuglie e 132 operatori), servizi che hanno condotto a numerose denunce ed espulsioni. A queste operazioni "mirate" si aggiungono naturalmente i controlli ordinari delle pattuglie di Carabinieri e Polizia di Stato.

Sempre la polizia locale, dopo la pulizia dell'area avvenuta l'anno scorso, ha posizionato telecamere singole (c.d. foto trappole) per verificare e intervenire su eventuali abbandoni di rifiuti.

L'attenzione è certamente molto alta e la situazione è oggetto di costante valutazione da parte di tutte le istituzioni coinvolte e, in particolare, in seno al Comitato Provinciale Ordine e Sicurezza Pubblica.

Al presidio attento e costante delle Forze dell'Ordine, si aggiunge –come è già noto- un progetto dell'amministrazione comunale affidato alla Cooperativa Papa Giovanni XXIII che, dall'estate scorsa, coinvolge e coordina un rete di operatori sociali, medici e volontari e che si propone di entrare in contatto con le persone presenti nell'area con obiettivi di ascolto, di accompagnamento ai servizi, di mediazione sociale dei conflitti.

Questa attività ha consentito non solo di gestire aspetti sanitari (di non poco momento), ma anche di conoscere la popolazione dell'area e di effettuarne una sommaria mappatura; soprattutto ha consentito di instaurare con le persone relazioni che hanno spesso condotto al volontario trasferimento verso altre strutture (che è, in definitiva, il vero obiettivo del progetto).

La popolazione (oltre un centinaio di persone) con cui si è entrati in contatto (i dati risalgono a febbraio 2019) è composta in prevalenza da Ghanesi (oltre il 30%), mentre la restante parte è distribuita -più o meno equamente- fra Nigeriani, Gambiani e Magrebini (con presenza minima di altre nazionalità). Molte di queste persone sono in possesso di valido titolo di soggiorno (in molti casi di carta di soggiorno); molte altre sono titolari di permesso per motivi umanitari ovvero sono ancora in attesa del completamento dell'iter procedurale per il suo eventuale rilascio: si tratta dunque di situazioni di

povertà e marginalità che hanno una genesi eterogenea, in parte frutto della crisi economica (migranti regolarmente in Italia da lungo tempo) e in parte della fuoriuscita dai percorsi di accoglienza (richiedenti asilo).

Il numero delle persone presenti nell'area si è senza dubbio ridotto in modo significativo: ciò in parte per l'attività di preclusione fisica dell'accesso ad alcuni edifici, in parte per l'attività di identificazione ed espulsione degli irregolari condotte dalla Questura e in parte, infine, per l'attività degli operatori sociali che, come detto, hanno portato all'uscita di molte persone verso altre -ed adeguate- soluzioni abitative.

Per rispondere dunque alla prima domanda dell'interpellanza, possiamo dire che all'interno dell'area dovrebbero essere presenti circa una sessantina di persone; il dato tuttavia è ovviamente approssimativo perché attinge ad informazioni informali e perché risente della evidente variabilità della situazione.

Quanto invece alla domanda inerente alle attività illecite all'interno dell'area, anche in questo caso la risposta è necessariamente approssimativa: possiamo dire che certamente le forze dell'ordine hanno in diverse occasioni rinvenuto e sequestrato -anche attraverso l'impiego dell'unità cinofila- sostanza stupefacente (arrestando o denunciando persone per reati previsti dal Testo Unico Stupefacenti); altrettanto certamente si sono registrati episodi violenti spesso frutto di dinamiche conflittuali fra gruppi diversi che condividono l'area. Inutile dire che è ovvio che l'estrema marginalità della popolazione qui presente è terreno su cui possono innestarsi fenomeni di microcriminalità.

L'interpellanza domanda poi, a tal riguardo, se possa ritenersi che le persone che si trovano in quell'area siano un "pericolo" per la convivenza civile dell'area: certamente i fenomeni di microcriminalità sono sempre -e per definizione- un pericolo, ma deve ritenersi che l'area sia -per le sue caratteristiche- oggetto di un'attenzione di un controllo eccezionali da parte dei tutori dell'ordine e che ciò induca a ritenere che i pericoli cui allude l'interpellanza allo stato siano invero adeguatamente presidiati e contenuti.

Le criticità più serie sono originate probabilmente dalla convivenza di gruppi eterogenei e, soprattutto, dalle condizioni di marginalità, veramente estrema, in cui le persone si trovano a vivere in quell'area.

E qui vengo infine alla domanda principale dell'interpellanza: il Comune vuole sgomberare e ricollocare le persone presenti all'interno delle ex Reggiane ?

L'Amministrazione comunale, nell'ambito di una e proficua e costante interlocuzione con le altre istituzioni coinvolte e in perfetta intesa con le stesse, non intende al momento procedere ad un sgombero dell'area, per tale dovendosi intendere -si presume- un'operazione di forzato allontanamento delle persone che la occupano.

Uno sgombero non sarebbe affatto agevole a causa delle peculiari caratteristiche dell'area e della pluralità di edifici e, in ogni caso, produrrebbe un effetto meramente palliativo: la natura meramente impositiva di una procedura di sgombero e l'assenza di previ accordi di ricollocamento, renderebbero assai concreto il rischio di un reinsediamento -pressoché immediato- dell'area.

La strategia che si sta perseguendo -e che si spera di poter accelerare- intende invece mettere a profitto la tessitura di relazioni degli operatori sociali ed ha come obiettivo, come già detto, il graduale e duraturo svuotamento dell'area mediante percorsi individualizzati di ricollocamento concordato delle persone.

Questo al momento si è ritenuto sia il modo migliore per evitare, come già detto, che lo svuotamento sia solo temporaneo ovvero che il problema -seguendo la logica della mera dislocazione- si sposti semplicemente altrove.

